

«E' ora di smetterla, Venezia non è un hotel»

Le associazioni insorgono: «Norma che caccia definitivamente i residenti»



«Colpo di grazia per la città»

I veneziani non ci stanno. I più decisi, tra pochi abitanti rimasti nella città storica, non intendono stare al balcone a vedere la trasformazione della città in un albergo. Sono determinati a non stare zitti, a far arrivare in Regione e Comune il loro «no»: da mesi, Venezia conosce un fiorire di iniziative associative attraverso le quali i residenti mettono in gioco sé stessi, idee e competenze per tentare di arrestare il declino di Venezia come *polis*.

«Venezia non è un albergo è lo slogan che abbiamo scelto per questa battaglia del movimento, sin da quando i giornali hanno parlato della proposta Zaia: disegno di legge che trasforma la città storica in un albergo esteso ad ogni edificio e i veneziani in comparse dello spettacolo venduto - caro - ai turisti», osserva Giovanni Pelizzato, coordinatore del Gruppo Vivere dei **40xVenezia**, movimento che associa 1200 «quarantenni», «qui non c'è più tempo per discutere: siamo alla battaglia finale, una città è tale solo se c'è l'humus fertile di chi la abita. Leggi ne servono, ma di segno diametralmente contrario: è sulla residenza che si devono concentrare le attenzioni di chi ci governa, Regione e Comune, non su una collettiva sanatoria ricettiva».

I **40xVenezia** hanno lanciato una petizione online su www.firmiamo.it - indirizzata al presidente Galan e al sindaco Caccari - per chiedere la cancellazione degli articoli 131 e 132 del disegno di legge Zaia (che liberalizzano, di fatto, dependance e dimore «storiche» fino a 18 camere) e, al contrario, l'introduzione del «blocco dei cambi d'uso da residenza ad attività ricettiva, attraverso una variante al piano della città antica del Comune». Hanno poi dato alle stampe una cartolina - destinatario sempre il presidente Galan - dove Ve-

nezia è diventata «Turistology», con lo scacchiere del celebre Monopoli affollato di soli alberghi e una sola, sparuta casetta. «La legge prevede si sentano le categorie quando si legifera sul turismo», conclude Pelizzato, «noi chiediamo si senta la lobby dei cittadini».

«Questa legge è un obbrobrio devastante, perché «defenestra» gli ultimi abitanti, affinché la città storica possa liberamente trasformarsi in un solo, grande albergo: faremo il possibile per fare arrivare forte il nostro parere di cittadini ed elettori, in Regione e Comune», incalza Maurizio Marchetto, dell'associazione **L'Altra Venezia**, che (con petizioni ed incontri pubblici) fa della residenza la priorità cittadina. «Purtroppo», prosegue Marchetto, «questi articoli sono stati redatti con scarsissima cultura, intesa come conoscenza della realtà di Venezia, trattata come un qualsiasi paese veneto bisognoso di input turistico. Anche a livello comunale hanno ottenuto udienza le sponsorizzazioni pro-legge di alcune categorie: i veneziani troppo stesso tacciono, o per disinteresse o - al contrario - proprio per interesse. In associazione discuteremo certamente di nuove iniziative».

«Siamo contrarissimi: cerchiamo di coordinarci tra associazioni», dice Nelly Vanzan Marchini, di **Città anfibia**, «ad un incontro del Lions ho lanciato una proposta provocatoria: il Consorzio Venezia Nuova, anziché fare 400 alloggi per gli operai del Mose a Pellestrina devastando un'oasi naturale, e il Comune, anziché regalare l'ospedale al Mare - proprio ora che non c'è più la presunta concorrenza di Roma - s'accordino per fare lì gli alloggi: a lavori finiti, resteranno al Comune per infermieri, pompieri e quanti lavorano in città nei servizi». (r.d.r.)